

Michele Bortignon

**INCONTRI DI SPIRITUALITA'
SUL LIBRO DI GIOBBE**

*La sofferenza è un'esperienza che tocca ciascuno di noi e i nostri cari. Come possiamo affrontarla
assieme a Dio?*

LA LOGICA DEL RESPONSABILE

GLI AMICI: QUALE AIUTO?

UN DIO IRRAZIONALE?

NON SIAMO IL CENTRO DEL MONDO

GESU' E I SOFFERENTI

LA LOGICA DEL RESPONSABILE

Gb 1, 1 C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe

Non esiste un paese con questo nome: è una chiave di lettura per dire che non si tratta di storia, ma di una parabola, dunque di un'interpretazione della realtà per far luce su un determinato problema. Per risolverlo, per cercare di dargli una risposta, i vari personaggi fanno una serie di ipotesi, avanzano dei tentativi di spiegazione che via via vengono smentiti nel prosieguo del racconto. Non dobbiamo dunque prendere nessuna di queste affermazioni come indicazione definitiva, ma semplicemente riconoscerle come quelle che anche noi tentiamo di dare.

uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male.

E' una premessa per sottolineare che il male di cui lo vedremo soffrire non è conseguenza di qualche suo comportamento sbagliato.

2 Gli erano nati sette figli e tre figlie; 3 possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù.

7+3=10; 7.000+3.000=10.000; 500+500=1000: il dieci indica completezza, e i suoi multipli la sottolineano. Giobbe è un uomo che materialmente ha tutto.

Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente.

Oltre alla ricchezza, anche la fama. Giobbe ha quanto un uomo può desiderare.

4 Ora i suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare anche le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. 5 Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore». Così faceva Giobbe ogni volta.

Giobbe non è giusto solo formalmente. Per lui la giustizia è quasi un'ossessione.

Nella mentalità comune nascono dunque alcune considerazioni: ad un uomo così è giusto che le cose vadano bene; e sarebbe ingiusto il contrario. Il suo comportamento gli merita di ottenere molto bene. Sarebbe uno scandalo che gli capitasse del male. L'autore ha preparato il terreno per fare scoppiare la bomba.

6 Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. 7 Il Signore chiese a satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra, che ho percorsa». 8 Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male». 9 Satana rispose al Signore e disse: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? 10 Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. 11 Ma stendi un poco la mano e toccherà quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!». 12 Il Signore disse a satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui». Satana si allontanò dal Signore.

«Che cosa può accadere di male ad un uomo così meritevole?», ci siamo chiesti, ragionando con la mentalità comune. Se, dunque, non lui, qualcuno sarà pur responsabile del male che gli sta capitando. L'autore, da parte sua, propone due possibili responsabili: Satana, un intimo di Dio, invidioso della felicità dell'uomo; Dio stesso, che permette la prova per verificare le vere motivazioni di Giobbe (fa il bene perché è giusto farlo o per interesse personale?).

«Se non è colpa mia, sarà colpa di qualche altro fuori di me». La prima reazione nella sofferenza è quella di trovare un responsabile su cui scaricare la nostra rabbia per l'ingiustizia che ci fa o davanti al quale rassegnarsi, attribuendogli delle intenzioni giuste, ma per noi incomprensibili.

13 Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, 14 un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, 15 quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo».

16 Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo».

17 Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo».

18 *Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, 19 quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo».*

Il male arriva improvviso, inaspettato, sconvolgente. Non siamo mai preparati ad affrontarlo. Ed è sempre il peggio di quanto pensavamo potesse capitarci.

20 *Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò 21 e disse:*

«Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò.

Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».

Il primo modo in cui Giobbe cerca di gestire, di assorbire l'impatto del dolore è quello di razionalizzare, di trovare un senso, una chiave di lettura per capire quanto gli sta succedendo. E poiché lo crede mandato da Dio, quel Dio che crede finora si sia impegnato a fargli del bene, pensa che anche il male gli sia mandato da Dio a fin di bene e debba quindi essere accettato senza repliche.

22 *In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.*

Giobbe difende quel che crede sia l'operato di Dio con considerazioni edificanti, senza accorgersi che, così facendo, lo trasforma in un mostro: un Dio incomprensibile che si diverte a mandare disgrazie.

2, 1 *Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. 2 Il Signore disse a satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra che ho percorsa». 3 Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo». 4 Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. 5 Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!». 6 Il Signore disse a satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». 7 Satana si allontanò dal Signore e colpì 8 Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere.*

Giobbe si rassegna a quanto gli è successo e va avanti alla meno peggio, prendendosi cura di sé (cerca sollievo dal prurito grattandosi le piaghe) e degli altri (si autoemargina in una scarica per non trasmettere il contagio). Si rassegna, non accetta: lo capiremo più tardi, perché dentro di sé si ribella alla situazione che sta vivendo. La rassegnazione è l'atteggiamento di chi non vede nessun bene, nessuna speranza in ciò che gli sta accadendo.

9 *Allora sua moglie disse: «Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!». 10 Ma egli le rispose: «Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?».*

Questa sua rassegnazione Giobbe la propone come stile di vita anche alla moglie, quando questa gli propone di togliersi almeno la soddisfazione di maledire quel Dio che lo ha ridotto in quello stato. E' l'atteggiamento di chi sa cosa avrebbe dovuto fare Dio e lo pretende: Sennò che Dio è: ingiusto, non-amore? O forse nemmeno c'è un Dio, se non fa nulla.

In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

Giobbe è ancora all'interno della mentalità secondo la quale non si può mettere in discussione quel che fa Dio, credendo che quanto ci succede sia fatto direttamente da Lui.

Quando la nostra unica reazione alla sofferenza è quella di trovare un responsabile, non possiamo che perdere: rassegnati come Giobbe o arrabbiati come sua moglie, comunque il male ci annulla, ci distrugge. Il nostro non è più un vivere, ma un sopravvivere.

GLI AMICI: QUALE AIUTO?

Gb 19, 13 I miei fratelli si sono allontanati da me, persino gli amici mi si sono fatti stranieri. 14 Scomparsi sono vicini e conoscenti, mi hanno dimenticato gli ospiti di casa;

La sofferenza fa paura, anche quando tocca gli altri. Non sapendo come affrontarla, si evita chi la porta. E così chi sta male viene lasciato solo.

2, 11 Nel frattempo tre amici di Giobbe erano venuti a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita, e si accordarono per andare a condolarsi con lui e a consolarlo.

Si accordarono per...: un primo aiuto che si può dare è stimolare l'intervento di tutti gli amici per muovere una solidarietà attorno a chi sta male.

2, 12 Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparsé il capo di polvere.

Anche chi vive accanto a chi sta male ha bisogno di esprimere il proprio dolore trovando appropriate modalità, facendosi a sua volta aiutare.

2, 13 Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti,

Occorre dare tempo e continuità al rimanere accanto se si vuol dare un aiuto concreto. Una visita estemporanea con quattro parole di convenienza serve solo a mettersi a posto la coscienza.

e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore.

Parla già per loro il dolore che anch'essi provano e il loro rimanere accanto. Il silenzio diventa allora spazio offerto a chi sta male per potersi dire.

3, 1 Dopo, Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno; 2 prese a dire: 3 Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: «È stato concepito un uomo!». 4 Quel giorno sia tenebra, non lo ricerchi Dio dall'alto, né brilli mai su di esso la luce. 5 Lo rivendichi tenebra e morte, gli si stenda sopra una nube e lo facciano spaventoso gli uragani del giorno! 6 Quel giorno lo possieda il buio, non si aggiunga ai giorni dell'anno, non entri nel conto dei mesi. 10 poiché non mi ha chiuso il varco del grembo materno, e non ha nascosto l'affanno agli occhi miei! 11 E perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? 13 Sì, ora giacerei tranquillo, dormirei e avrei pace. 20 Perché dare la luce 23 a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio da ogni parte ha sbarrato? 26 Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo e viene il tormento!

Il silenzio degli amici permette finalmente a Giobbe di sfogare il proprio dolore sentendosi accolto da qualcuno. E lo sfogo è radicale: «Magari non fossi mai nato oppure fossi morto appena nato!». La morte è sentita come liberazione dal peso della vita.

La mia sofferenza di ora fa sparire quanto di buono e di bello c'è ora ed è successo finora nella mia vita. Già sarebbe un aiuto il recuperarlo, ridandogli importanza e significato, per arrivare a dire che per esso valeva la pena di essere vissuto.

4, 1 Elifaz il Temanita prese la parola e disse: 2 Se si tenta di parlarti, ti sarà forse gravoso? Ma chi può trattenere il discorso?

Il primo amico cerca di capire se è giunto il momento di parlare. Purtroppo, come vedremo, il suo dire non viene tratto fuori dal bisogno di chi sta male, ma spinto dalle proprie convinzioni, dal proprio modo di pensare; egli pensa di dare così il proprio apporto al problema dell'altro, e si sente soddisfatto di aver fatto qualcosa. Non è capace di ascoltare, lasciandosi a propria volta sconvolgere dallo scandalo che comunque la sofferenza rappresenta; non è capace di entrare con chi sta male nel mistero della sofferenza, cercando assieme.

Ascoltiamo l'esposizione delle sue teorie: con qualcuna di queste anche noi siamo talvolta tentati di rispondere, per dare una spiegazione a ciò che sta succedendo.

4, 3 Ecco, tu hai istruito molti e a mani fiacche hai ridato vigore; 4 le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. 5 Ma ora questo accade a te e ti abbatti; capita a te e ne sei sconvolto.

Medico, cura te stesso! Bisogna appoggiarsi ad una convinzione, su un modo di spiegare la realtà e darsi così ragione di quel che sta succedendo.

...come se una spiegazione bastasse a mettere il cuore in pace! La sofferenza, come un terremoto, fa crollare tutte le nostre belle idee sulle quali abbiamo costruito la nostra vita e ci spinge a cercare oltre, per vedere su che cosa possiamo davvero appoggiarci per continuare a vivere,, a cosa non possiamo rinunciare, pena la "morte seconda" (l'annullamento del sé, oltre che del corpo).

Non siamo chiamati a cercare un senso nella sofferenza, ma a darle noi un senso, facendola servire alla costruzione della nostra vita.

4, 7 Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai furon distrutti gli uomini retti? 8 Per quanto io ho visto, chi coltiva iniquità, chi semina affanni, li raccoglie.

Ed ecco la sua spiegazione, la sua teoria che dovrebbe spiegare il perché della sofferenza di Giobbe: questa è conseguenza di un comportamento sbagliato.

Ma è sempre solo questo? Non sa affrontare la complessità della vita, non la accoglie come un mistero da esplorare.

4, 9 A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati.

Che immagine di Dio emerge da questa teoria? Quella di un Dio giustiziere, senza misericordia, che schiaccia la sua creatura appena sbaglia.

17 «Può il mortale essere giusto davanti a Dio o innocente l'uomo davanti al suo creatore? 18 Ecco, dei suoi servi egli non si fida e ai suoi angeli imputa difetti; 19 quanto più a chi abita case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento!

Anche se non sai di esserti comportato male, forse lo hai fatto senza rendertene conto. In questa logica, a Dio non interessa l'uomo (altrimenti lo educerebbe, facendogli capire dove sta sbagliando), ma che la giustizia non venga infranta.

5, 6 Non esce certo dalla polvere la sventura né germoglia dalla terra il dolore, 7 ma è l'uomo che genera pene

E' certo una verità, una parte della verità, ma non è tutta la verità. Cerchiamo di non assolutizzare quel poco che crediamo di sapere!

33, 17 Per distogliere l'uomo dal male e tenerlo lontano dall'orgoglio, 18 per preservarne l'anima dalla fossa e la sua vita dalla morte violenta, 19 Dio lo corregge con il dolore nel suo letto e con la tortura continua delle ossa; 29 Ecco, tutto questo fa Dio con l'uomo, 30 per sottrarre l'anima sua dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi.

5, 17 Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente, 18 perché egli fa la piaga e la fascia, ferisce e la sua mano risana.

Dio manda la sofferenza per correggere i comportamenti sbagliati dell'uomo. Ecco un'altra bella teoria per spiegare il male che ci capita: quando non arriva come conseguenza, è Dio stesso ad intervenire per rimettere l'uomo sulla giusta strada castigandolo.

19, 1 Giobbe allora rispose: 2 Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole?

6, 13 Non v'è proprio aiuto per me? Ogni soccorso mi è precluso? 14 A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. 15 I miei fratelli mi hanno deluso come un torrente, sono dileguati come i torrenti delle valli, 16 i quali sono torbidi per lo sgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, 17 ma al tempo della siccità svaniscono e all'arsura scompaiono dai loro letti. 18 Deviano dalle loro piste le carovane, avanzano nel deserto e vi si perdono; 19 le carovane di Tema guardano là, i viandanti di Saba sperano in essi: 20 ma rimangono delusi d'aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi. 21 Così ora voi siete per me: vedete che faccio orrore e vi prende paura. 22 Vi ho detto forse: «Datemi qualcosa» o «dei vostri beni fatemi un regalo» 23 o «liberatemi dalle mani di un nemico» o «dalle mani dei violenti riscattatemi»? 24 Istruitemi e allora io tacerò, fatemi conoscere in che cosa ho sbagliato. 25 Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? 26 Forse voi pensate a confutare parole, e come sparsi al vento stimete i detti di un disperato! 27 Anche sull'orfano gettereste la sorte e a un vostro amico scavereste la fossa. 28 Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. 29 Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! 30 C'è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure?

Non vi ho chiesto nulla, se non di starmi vicino e con-patire accogliendo lo sfogo del mio dolore. Ed ecco, questo sfogo vi fa paura perché non è conforme al modo in cui siete abituati a pensare ci si debba comportare nella sofferenza.

Quello che dite, ditelo confrontandovi con la realtà, non con le vostre belle teorie. Pur di salvare le vostre teorie, non guardate a come stanno veramente le cose nel mio caso. A voi basta superare il disagio che vi provoca una situazione difficile da capire.

La verità non può offendere Dio: non posso far finta che tutto vada bene per evitare che si offenda se gli dico che sento sbagliato quel che mi sta succedendo. Le mie parole non nascono da teorie, ma da quel che sto vivendo. E, se questa realtà mette in crisi le vostre teorie, abbiate il coraggio di rimetterle in discussione!

Con-patire è lasciarsi lacerare dentro dal problema di chi soffre. Non ci sono soluzioni facili, che non facciano tremare la coscienza. Non si fa giustizia se non si è in grado di rivedere anche la legge sulla base dei problemi che la realtà pone. Le soluzioni che già conosciamo sono solo un punto di partenza.

19, 25 Io lo so che il mio "Goel" è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! 26 Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. 27 Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero.

Voi vi mettete dalla parte di chi credete Dio, pensate che quel che accade sia per sua volontà e perciò non fate nulla né per aiutarmi a cambiarlo, né per aiutarmi a viverlo in modo diverso, anzi, cercate di giustificarlo a tutti i costi. Ma io so che Dio non è così, e che alla fine -direttamente, dal momento che voi non gli date voce- mi aiuterà a riscattare questa mia sofferenza. E la mia consolazione non sarà tanto il risolversi della sofferenza, quanto il vederlo, il sentirmelo amico. E voi, che avete difeso un Dio falso, sarete sconfessati dal vero Dio.

UN DIO IRRAZIONALE?

Gb 7, 11 Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore!

Dopo aver sperimentato l'inutilità degli atteggiamenti di rabbia e di rassegnazione, Giobbe cerca un altro modo per reagire nella sofferenza. Cosa posso fare? Almeno lamentarmi, sfogarmi. Se gli amici non lo fanno o non ci riescono, do' ascolto a me stesso nella mia angoscia. Piango. Almeno per me stesso io sono importante. Ma non mi basto. Ho bisogno di te, Signore. Ma chi sono io per te?

7, 12 Son io forse il mare oppure un mostro marino, perché tu mi metta accanto una guardia?

Sei un Dio che non sopporta la felicità dell'uomo e vuoi allora rinchiuderlo nel suo limite?

Un pensiero che abbiamo anche noi quando diciamo «Mi va troppo bene... deve capitarmi qualcosa!».

7, 13 Quando io dico: «Il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà la mia sofferenza», 14 tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci.

Sei un Dio sadico, che crea l'uomo per farlo soffrire?

7, 15 Preferirei essere soffocato, la morte piuttosto che questi miei dolori! 16 Io mi disfaccio, non vivrò più a lungo. Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni.

Hai bisogno di annullare l'uomo per far emergere la tua grandezza?

Un pensiero che abbiamo anche noi quando pensiamo all'uomo come nulla, come polvere.

7, 17 Che è quest'uomo che tu nei fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione 18 e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova? 19 Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva?

Sei un Dio che continuamente mette l'uomo alla prova per vedere se è degno di Lui?

Un pensiero che abbiamo anche noi quando diciamo «O sono perfetto, o non sono nulla».

7, 20 Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso?

Sei un Dio preoccupato solo della perfezione del mondo, tanto da annullare chi la turba?

Un pensiero che abbiamo anche noi quando diciamo «Perché proprio a me? Che cosa ho fatto di male? ».

7, 21 Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò!

Emerge il desiderio di un Dio per l'uomo: misericordioso perché preoccupato di lui, non della perfezione del mondo.

8, 1 Allora prese a dire Bildad il Suchita: 2 Fino a quando dirai queste cose e vento impetuoso saranno le parole della tua bocca? 3 Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? 20 Dunque, Dio non rigetta l'uomo integro, e non sostiene la mano dei malfattori.

Sei un maledetto relativista: Dio è una regola matematica $y=f(x)$. Dio è una legge della natura, rigida, senz'anima: non può cambiare, altrimenti tutto va a catafascio. Devono esserci delle regole nel mondo, anche a costo di stritolare il mondo stesso. Secondo questa logica, Dio sarebbe un controllore che applica rigidamente la legge. Ma se Dio non considera gli obiettivi per cui ha fatto la legge, proprio come i farisei del tempo di Gesù rischierebbe di ottenere il risultato opposto a quello voluto (cfr. Gesù e il sabato).

9, 1 Giobbe rispose dicendo: 2 In verità io so che è così: e come può un uomo aver ragione innanzi a Dio? 3 Se uno volesse disputare con lui, non gli risponderebbe una volta su mille. 5 Sposta le montagne e non lo sanno, egli nella sua ira le sconvolge. 6 Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne tremano. 7 Comanda al sole ed esso non sorge e alle stelle pone il suo sigillo. 8 Egli da solo stende i cieli e cammina sulle onde del mare. 10 Fa cose tanto grandi da non potersi indagare, meraviglie da non potersi contare. 12 Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire? Chi gli può dire: «Che

fai?». 14 *Tanto meno io potrei rispondergli, trovare parole da dirgli!* 15 *Se avessi anche ragione, non risponderei, al mio giudice dovrei domandare pietà.* 16 *Se io lo invocassi e mi rispondesse, non crederei che voglia ascoltare la mia voce.*

Alla teoria del Dio - legge, Giobbe risponde con la teoria del Dio - caos.

Dio opera direttamente nel mondo (è Lui a far succedere le cose) e in una maniera arbitraria, di cui l'uomo non può capire il senso.

Effettivamente, quando si sta male sembra che il mondo sia in preda al caos. Non c'è allora per l'uomo un terreno in cui incontrarsi con un Dio che è irrazionale. Se il mondo è caos, è incomprensibile, perché non c'è alcun senso, alcuna legge a guidarlo.

Per il cristiano, invece, il mondo è mistero: posso e devo cercare di capirlo, ma non avrò mai finito di farlo.

9, 17 Egli con una tempesta mi schiaccia, moltiplica le mie piaghe senza ragione, 18 non mi lascia riprendere il fiato, anzi mi sazia di amarezze. 20 Se avessi ragione, il mio parlare mi condannerebbe; se fossi innocente, egli proverebbe che io sono reo.

Il caos giustifica se stesso con la sua potenza, schiacciando chi gli si oppone.

9, 22 Per questo io dico: «È la stessa cosa»: egli fa perire l'innocente e il reo! 23 Se un flagello uccide all'improvviso, della sciagura degli innocenti egli ride. 24 La terra è lasciata in balia del malfattore: egli vela il volto dei suoi giudici; se non lui, chi dunque sarà?

Se ha colpito me, giusto, significa che in Dio non c'è giustizia.

9, 29 Se sono colpevole, perché affaticarmi invano? 30 Anche se mi lavassi con la neve e pulissi con la soda le mie mani, 31 allora tu mi tufferesti in un pantano e in orrore mi avrebbero le mie vesti.

Se nemmeno in Dio c'è giustizia, o una giustizia praticabile dall'uomo, tanto vale, allora, fare quel che si vuole.

9, 32 Poiché non è uomo come me, che io possa rispondergli: «Presentiamoci alla pari in giudizio». 33 Non c'è fra noi due un arbitro che ponga la mano su noi due. 34 Allontani da me la sua verga sì che non mi spaventi il suo terrore: 35 allora io potrò parlare senza temerlo, perché così non sono in me stesso.

Riemerge il desiderio di un Dio con cui ci si possa confrontare per capire come dirigere la propria vita secondo giustizia verso un fine di bene.

Un po' alla volta comincia a farsi strada l'idea che Dio non può essere l'autore del male che capita all'uomo.

10, 1 Stanco io sono della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell'amarezza del mio cuore. 2 Dirò a Dio: Non condannarmi! Fammi sapere perché mi sei avversario. 3 È forse bene per te opprimermi, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? 8 Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte; vorresti ora distruggermi?

Non posso credere che la tua mente, la tua volontà sia il caos e la conseguente ingiustizia. Non può essere Dio chi crea e poi distrugge senza criterio. Chi crea ama quanto ha creato!

11,1 Allora Zofar il Naamatita prese la parola e disse: 7 Credi tu di scrutare l'intimo di Dio o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? 8 È più alta del cielo: che cosa puoi fare? È più profonda degli inferi: che ne sai? 9 Più lunga della terra ne è la dimensione, più vasta del mare. 12, 13 In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza!

Quel che Dio fa è per un bene superiore che non possiamo capire. L'unica cosa è accettare quel che ci succede e continuare a praticare la giustizia, aspettando che il male mostri il bene per cui è stato pensato da Dio.

Con un Dio così, non si può parlare, ma solo rassegnarsi. Per questo Dio non siamo dei figli, ma degli schiavi che devono solo obbedire, tacere e sottomettersi.

13, 2 Quel che sapete voi, lo so anch'io; non sono da meno di voi. 3 Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze. 4 Voi siete raffazzonatori di menzogne, siete tutti medici da nulla. 5 Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza! 6 Ascoltate dunque la mia riprensione e alla difesa delle mie labbra fate attenzione. 7 Volete forse in difesa di Dio dire il falso e in suo favore parlare con inganno? 8 Vorreste trattarlo con parzialità e farvi difensori di Dio? 9 Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Come s'inganna un uomo, credete di ingannarlo? 10 Severamente

vi redarguirà, se in segreto gli siete parziali. 11 Forse la sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? 12 Sentenze di cenere sono i vostri moniti, difese di argilla le vostre difese.

Le vostre teorie le conosco anch'io. Tutti sono capaci di attribuire a Dio quel che succede. Ma è davvero così? Da Lui vorrei sentirlo, e che mi giustificasse il suo operato. Perché difendere Dio? Siete poi sicuri che è Dio che difendete? Come potete pensare di poterlo rinchiudere nelle vostre teorie? Come potete credere di aver capito tutto di Lui? Lasciate sia Lui stesso a parlare attraverso la realtà. Il mio atto di fede è credere che c'è un senso nella vita del mondo, per cui posso confrontarmi con Dio e far valere le mie ragioni. Saranno anche povere ragioni, ma pur sempre, se creano un bene, sono nella direzione del senso del mondo. Con il mio discernimento posso dunque camminare nella sua volontà.

13, 22 interrogami pure e io risponderò oppure parlerò io e tu mi risponderai. 23 Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato.

Credo che tu voglia far crescere il mondo anche attraverso l'uomo che hai creato, condividendo con lui la tua sapienza.

16, 19 Ma ecco, fin d'ora il mio testimone è nei cieli, il mio mallevadore è lassù; 20 miei avvocati presso Dio sono i miei lamenti, mentre davanti a lui sparge lacrime il mio occhio, 21 perché difenda l'uomo davanti a Dio, come un mortale fa con un suo amico;

Credo che c'è un Dio che mi difende contro il Dio che mi colpisce.

17, 3 Sii tu la mia garanzia presso di te! Qual altro vorrebbe stringermi la destra?

Giobbe comincia a distinguere Dio da dio, il Dio vero da chi finora ha creduto fosse Dio. Ma chi è allora il Dio vero?

Gb 23, 3 Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono! 4 Esporrei davanti a lui la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni. 5 Verrei a sapere le parole che mi risponde e capirei che cosa mi deve dire. 6 Con sfoggio di potenza discuterebbe con me? Se almeno mi ascoltasse! 7 Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice. 8 Ma se vado in avanti, egli non c'è, se vado indietro, non lo sento. 9 A sinistra lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a destra e non lo vedo.

Con il vero Dio ci si può confrontare. Ma, se alle mie domande non risponde, mi sto forse rivolgendo a chi non è Dio? Gli sto forse chiedendo qualcosa che non può darmi e non gli chiedo invece quel che può e vuole darmi?

Certo, chi mi ha creato non può non farmi capire come dirigere la mia vita secondo la sua volontà. Il silenzio di Dio può allora essere anche letto come nostra incapacità o non volontà di ascoltarlo. E' la sua bocca ad essere chiusa o il nostro orecchio?

NON SIAMO IL CENTRO DEL MONDO

Quando finalmente l'uomo tace, Dio prende la parola. Non per rispondergli a tono, ma semplicemente aprendogli gli occhi sul funzionamento del mondo naturale.

Il Creatore descrive, pieno di meraviglia, la creazione che Egli stesso ha creato, felice per la sua bellezza. Vediamo, ad esempio, la descrizione dell'ippopotamo.

15 Ecco, l'ippopotamo, che io ho creato al pari di te, mangia l'erba come il bue. 16 Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. 17 Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s'intrecciano saldi, 18 le sue vertebre, tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. 19 Esso è la prima delle opere di Dio; il suo creatore lo ha fornito di difesa. 20 I monti gli offrono i loro prodotti e là tutte le bestie della campagna si trastullano. 21 Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto della palude. 22 Lo ricoprono d'ombra i lotti selvatici, lo circondano i salici del torrente. 23 Ecco, si gonfi pure il fiume: egli non trema, è calmo, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca. 24 Chi potrà afferrarlo per gli occhi, prenderlo con lacci e forargli le narici?

Tutto, nel mondo, funziona secondo una sua logica interna, anche se per l'uomo può non avere senso quanto succede perché a lui personalmente non serve o gli è di danno. Ma Dio lascia che il mondo semplicemente sia. Dopo averlo creato, Dio lascia il mondo al suo corso naturale.

Per fare un esempio, nella descrizione di un fenomeno naturale qual è la pioggia, vediamo quanto grande sia la differenza tra l'interpretazione "antropocentrica" di Eliu, per il quale Dio opererebbe direttamente nella natura, finalizzando la sua azione all'uomo, quasi questi fosse il centro del mondo, e quella "naturalistica" di Dio.

LA PIOGGIA SECONDO ELIU	LA PIOGGIA SECONDO DIO
<i>Gb 36, 27 Egli attrae in alto le gocce dell'acqua e scioglie in pioggia i suoi vapori, 28 che le nubi riversano e grondano sull'uomo in grande quantità. 29 In tal modo sostiene i popoli e offre alimento in abbondanza. 32 Arma le mani di folgori e le scaglia contro il bersaglio. Gb 37, 12 Egli le fa vagare dappertutto secondo i suoi ordini, perché eseguiscano quanto comanda loro sul mondo intero. 13 Le manda o per castigo della terra o in segno di bontà.</i>	<i>Gb 38, 25 Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una strada alla nube tonante, 26 per far piovere sopra una terra senza uomini, su un deserto dove non c'è nessuno, 27 per dissetare regioni desolate e squallide e far germogliare erbe nella steppa? 28 Ha forse un padre la pioggia? O chi mette al mondo le gocce della rugiada?</i>

Secondo la teologia ebraica, Dio crea ritirandosi (teoria dello Zim Zum). Ma nella sua smania di controllare assolutamente tutto, per farlo servire ai propri progetti, l'uomo crede che Dio faccia lo stesso. Così l'ha presentato Eliu e così l'ha creduto finora anche Giobbe.

E allora Dio sfida ironicamente Giobbe a prendere il suo posto e ad agire direttamente nel mondo, secondo i suoi criteri.

40, 6 Allora il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine e disse: 7 Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai. 8 Oseresti proprio cancellare il mio giudizio e farmi torto per avere tu ragione? 9 Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? 10 Ornati pure di maestà e di sublimità, rivestiti di splendore e di gloria; 11 diffondi i furori della tua collera, mira ogni superbo e abbattilo, 12 mira ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; 13 nascondili nella polvere tutti insieme, rinchiudili nella polvere tutti insieme, 14 anch'io ti loderò, perché hai trionfato con la destra.

«Se lasciassi fare a te -dice Dio a Giobbe- tu faresti giustizia secondo i tuoi criteri, anziché lasciare che il mondo sia. Per realizzare i tuoi progetti, tu vorresti guidare il mondo, la natura senza tener conto di essa. Io non l'ho fatto e non lo farò. Nemmeno per favorirti. Il mondo va per la sua strada, secondo il suo funzionamento, senza riguardi per nessuno. Ed è giusto sia così.

Tu non sei il centro del mondo, come vorresti e come cerchi di essere, ma del mio cuore. Ti ho messo nel mondo, perché la vita è comunque un dono grande, e, donandoti la mia presenza al tuo fianco, ti dico che non sei del mondo, ma mio».

E' questo che voleva Giobbe, e questo gli basta: sentire che, comunque vada, Dio è con Lui. Non gli è nemico, non è Lui a mandargli le disgrazie che sta soffrendo, ma è dalla sua parte per aiutarlo ad affrontarle. Gli basta questo. Il resto lo metterà lui. Non chiede a Dio di cambiargli la situazione che sta vivendo: con il suo Spirito sarà lui a cambiarla fin dove potrà o, quando non potrà cambiarla, a cambiare il suo modo di viverla.

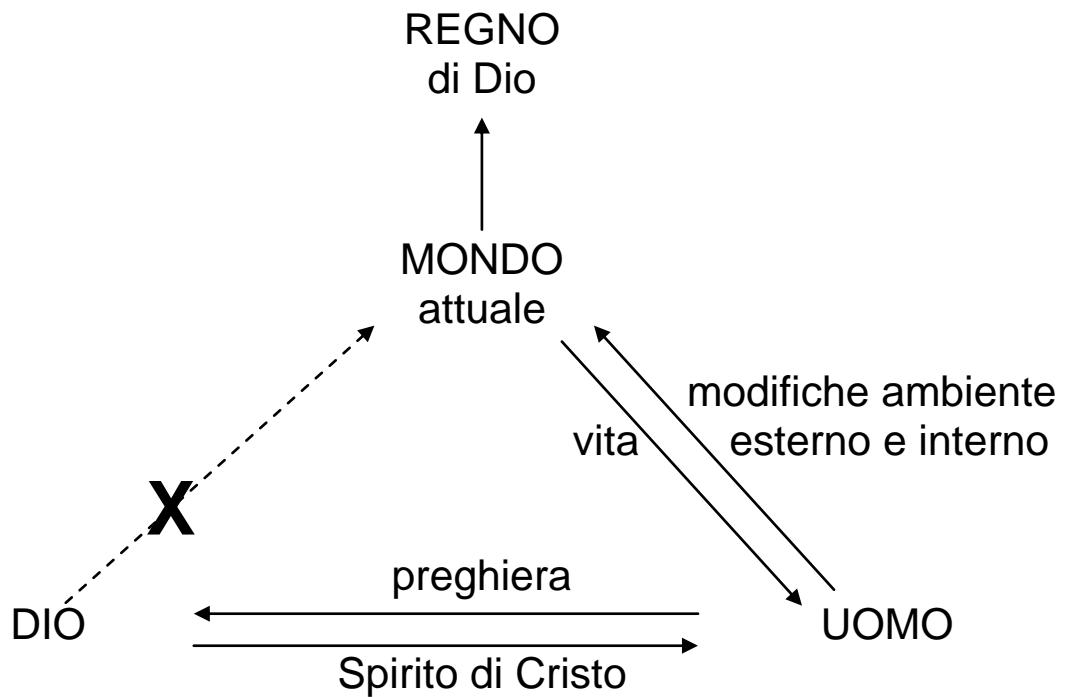
42, 4 «Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu istruiscimi». 5 Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.

Il mio rapporto con te è cambiato perché mentre finora ho parlato di Te, ora sto parlando con Te. Quando comincio a parlare con Dio, so come affrontare la vita.

42, 10 Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici; accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto. 11 Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d'oro.

Il cambiamento interiore di Giobbe porta ad un cambiamento di relazioni attorno a lui: prega Dio per i suoi amici, i parenti, tutti coloro che l'hanno abbandonato, coinvolgendoli nella sua nuova visione di Dio e del mondo; e gli altri rispondono al suo prendersi cura di loro prendendosi cura di lui. Mediante gli altri, il cambiamento interiore si fa cambiamento esteriore.

DIO - UOMO - MONDO: quale relazione?



Dio crea il mondo e ne orienta le dinamiche in senso evolutivo, lasciandolo quindi procedere autonomamente per la sua strada.

L'uomo è partecipe della vita del mondo e vi impiega le sue risorse e capacità per dare il suo contributo alla comune evoluzione.

Di questa evoluzione, l'uomo sperimenta, oltre che i benefici, anche le conseguenze negative (non in sé stesse, ma per lui: le chiamerà catastrofi naturali) e i limiti (pur destinati ad un superamento, presenti ora nella sua situazione di vita: li chiamerà malattie e incapacità).

Fin dove può, l'uomo affronta i problemi che questa situazione gli pone con le proprie forze e capacità; oltre, chiede aiuto a Dio nella preghiera. E Dio gli risponde dandogli il suo Spirito, reso accessibile al nostro vivere nella vicenda umana di suo figlio Gesù Cristo, che questo "oltre" ha vissuto in pienezza, accogliendone ogni sfida e conseguenza, e sperimentando alla fine la logica di vita insita nell'affidarsi a Dio.

Con questo Spirito, l'uomo affronta nuovamente i problemi, fin dove è possibile cambiando il mondo attorno a sé oppure cambiando il suo modo di vivere questi problemi quando non è possibile cambiare la situazione che essi rendono difficile.

Non direttamente, dunque, ma attraverso l'uomo che vive nello Spirito di suo figlio Gesù Cristo, Dio trasforma il mondo attuale nel suo Regno. L'Amore fattosi uomo, ad impronta del quale il mondo è stato creato, avrà allora raggiunto il suo scopo: rendere l'uomo, e con esso il mondo, Amore.